

LA VOCAZIONE COME "TRAMPOLINO". ECCOMI, CI SONO!

Carlo Meneghetti¹

Salesianum 80 (2018) 295-314

Vocazione e trampolino sono le due parole che accompagneranno il lettore in questo articolo. Il cuore, il centro del contributo, "abita" il mondo dei giovani, si parla di giovani, si parla ai giovani e con i giovani.

Il giovane si trova sul trampolino della propria vita. Scelte e decisioni importanti sono all'ordine del giorno: la rincorsa, il salto, il possibile avvistamento, lo porteranno ad essere uno dei molti TU che ogni adulto ha modo di incontrare nel suo cammino. Durante il contatto e la condivisione l'adulto diviene anche consigliere, testimone e co-partecipe delle scelte del giovane, accompagnandolo, ascoltandolo e sostando con lui nei momenti di discernimento e di ricerca.

"Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa" (Es 3,5). Con queste parole Dio "ammonisce" Mosè nei pressi del rovetto ardente.

#toglitiisandali! Riporterebbe un giovane nella sua foto appena pubblicata su *Instagram*, e l'adulto come potrebbe interpretare questo hashtag, qui e ora?

Uno dei possibili rischi deriva da un ascolto superficiale; talvolta può accadere che la voce dei più giovani sia parzialmente inascoltata, con la conseguente rassegnazione e il successivo allontanamento dei giovani. Le prime

¹ Docente di Teologia della Comunicazione presso l'Istituto Salesiano di Mestre (Venezia).

risposte alle domande del questionario riguardo il Sinodo dei Vescovi sui giovani, infatti fanno emergere che:

“di fronte alle porte chiuse, i giovani non danno più spalle, semplicemente se ne vanno altrove. [...] Tale altrove spesso significa emigrazione interna o estera, abbandono del proprio ambiente, sradicamento, a loro volta motivo di ulteriore difficoltà. Per un ascolto più efficace dei giovani e del loro malessere, la prima condizione che si ritiene importante è mostrare concretamente di non avere pregiudizi nei loro confronti, né di essere mossi dall'intenzione di giudicare; i giovani, infatti, sono molto sensibili al giudizio altrui, che può divenire motivo di blocco e di chiusura.”²

Diviene necessario considerare il “levarsi i sandali” come una raccomandazione educativa da seguire quotidianamente. Tale gesto dovrebbe essere proiettato oltre il testo biblico, non soltanto in riferimento al luogo fisico ma anche come atteggiamento interiore e stile educativo poiché si manifesta ogni qualvolta ci troviamo innanzi al nostro prossimo.

L'adulto/educatore, oggi, è in grado di aiutare il giovane a cogliere le varie domande di senso, aiutandolo a compiere il suo salto e orientandolo nella scelta della sua vocazione?

L'adulto/educatore riesce ad ascoltare senza pregiudizi il giovane che gli è donato?

L'adulto/educatore riesce a “togliersi i sandali” quando entra in dialogo con giovane?

L'adulto/educatore riesce a vivere l'atteggiamento dello stupore innanzi alla bellezza dell'incontro con i giovani?

Ma soprattutto: “L'adulto/educatore vive con il dovuto tatto e l'essenziale con-tatto l'incontro con i giovani che trascorrono con lui qualche tappa della vita?”.

È comunque necessaria una seconda presa di coscienza: il cammino per una maturazione e per una crescita della e nella fede, comporta non solamente l'impegno dell'adulto “maturo” e testimone poiché anche il giovane deve manifestare la volontà di mettersi in gioco investendo il tempo e le dovute energie.

² CEI, *Sintesi delle risposte diocesane al questionario in preparazione al Sinodo 2018 su: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*, «Note di Pastorale giovanile» (01/2018), p. 29.

Papa Francesco insiste su questo aspetto chiedendo ai giovani di essere protagonisti della propria vita e del proprio destino, considerando le molte distrazioni di oggi che possono distrarre ed essere un ostacolo durante il cammino di discernimento. Talvolta emerge anche la paura del silenzio dei giovani, il timore di rispondere a domande interiori "scomode", la vergogna di sentirsi "diversi" dal resto del gruppo perché si è scelto un percorso di fede.³

Molto spesso può accadere che i giovani, per non sentirsi fuori del gruppo amicale o scolastico, trovano più semplice rispondere alle domande "scottanti" sulla fede omologandosi agli altri. Talvolta non si espongono e non si fidano neanche dei migliori amici, definendosi "atei o non credenti" e convincendosi della non necessità di cercare o avviare qualche confronto-riflessione a riguardo. Molto interessante a riguardo l'indagine di Garelli che ha studiato, attraverso una serie di ricerche ed inchieste, la religiosità del mondo giovanile. L'autore si pone questa domanda: "Si tratta davvero di una generazione senza Dio?". Garelli stesso conclude la sua ricerca considerando come la complessità dell'indagine non consente di dare una risposta definitiva alla domanda, osservando la persistente e continua evoluzione della religiosità giovanile.⁴

La figura dell'adulto, del testimone, del compagno di cammino che si prende il compito di "scuotere" il giovane, non provocandolo ma facendo evocare in lui qualche sfida, diviene quindi indispensabile. La fede comporta un costante investimento di energie: il passaggio dal mondo della religiosità infantile al mondo della religiosità adulta richiede uno sforzo non indifferente; alcuni "semi" del Sinodo stanno già germogliando, in quanto i percorsi proposti hanno portato qualche giovane non credente a riscoprire la bellezza della Parola, partecipando a veglie o a qualche momento di preghiera. Positivi i riscontri di alcuni IdR che hanno trattato la tematica "fede e giovani" in aula, invitando alcuni rappresentanti del gruppo sinodale di Vicenza e instaurando un dialogo ed un primo confronto anche con coloro che avevano accantonato la tematica della fede. Nelle diverse interviste studiate da Garelli emerge inoltre come alcuni giovani non riescono

³ Cfr. DIEGO FARES, *I giovani, la fede e il discernimento, verso il Sinodo 2018: le indicazioni di un documento «incompleto»*, «La Civiltà Cattolica» 168, (09/2017) q. 4014, pp. 449-451.

⁴ Cfr. FRANCO GARELLI, *Piccoli atei crescono, davvero una generazione senza Dio?* Il Mulino, Bologna, 2016, pp. 114-116.

a identificarsi pienamente in una “fede”, molti rigettano l’appellativo “generazione incredula” ma non trovano una definizione specifica per definire il loro tipo di religiosità.⁵ Proprio per tale motivo, è richiesto uno sforzo continuo al giovane da parte dell’adulto, aiutandolo a prendere coscienza che il cammino potrebbe essere “aspro” considerando le difficoltà sociali, “combattuto” quando non si riesce a trovare un equilibrio interiore, “rassegnato” quando non si vedono spiragli o possibilità ulteriori di coinvolgimento.⁶ In tal caso si ritorna al valore della vicinanza e della relazione con l’educatore e con l’adulto, cercando di condividere non solo i momenti di crescita ma anche i diversi inciampi e le cesure che si potrebbero creare. Un’altra interessante prospettiva è riportata da Rita Bichi e Paola Bignardi in “Dio a modo mio”: molti giovani, soprattutto nel tempo odierno, sperimentano distacchi dal mondo religioso più o meno definitivi, che hanno come filo conduttore il rapporto con l’adulto.⁷ I cosiddetti *millennials* si collocano storicamente tra un modello educativo tradizionale tipico del passato (famiglia, scuola, parrocchia erano le agenzie educative preminenti), ed un modello di più recente concezione non istituzionalizzato. Oggi, tali mutamenti permettono di “vivere” nuovi spazi, si ha la possibilità di scegliere in maniera autonoma anche il percorso di fede che diventa, di conseguenza, più libero e più personale ma, non per questo, meno autentico.⁸

Le generazioni precedenti vivevano una sorta di “iniziazione” alla fede soprattutto in famiglia. Questo cammino viene ricordato piacevolmente dai giovani; successivamente arriva il momento della fase più “istituzionale”, ovvero il catechismo proposto in parrocchia, non sempre apprezzato e valorizzato nel giusto modo dai fanciulli, trovando alcune maggiori perplessità e distanze nell’adolescenza.⁹

⁵ Cfr. GARELLI, *Piccoli atei crescono*, pp. 171-174.

⁶ Cfr. MAURIZIO ABBÀ, *La catechesi tra arroccamento e aperture*, «Catechesi» 1 (01/2018), p. 86.

⁷ Cfr. RITA BICHI - PAOLA BIGNARDI (a cura di), *Dio a modo mio*, Vita e Pensiero, Milano, 2015, pp. 20-25.

⁸ Cfr. ALESSANDRO CASTEGNARO - MONICA CHILESE - GIOVANNI DAL PIAZ - NICOLA DOPPIO - OSSERVATORIO SOCIO RELIGIOSO TRIVENETO, *C’è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Marcianum Press, Venezia 2010, pp. 181-182.

⁹ ARMANDO MATTEO, *L’adulto che ci manca, perché è diventato così difficile educare e trasmettere la fede*, Cittadella Editrice, Assisi 2014, p. 56.

In questa età della vita possiamo talvolta notare uno sfaldamento, un allontanamento dal percorso di fede e magari un successivo riavvicinamento a partire dalla prima giovinezza durante la partecipazione meno strutturata ai diversi gruppi parrocchiali giovanili.¹⁰

Alcune cesure si possono considerare, in base a quanto evidenziato da Bichi e Bignardi, come emergenti nelle realtà parrocchiali italiane:

– *Distacco fisiologico*: che avviene per le più disparate cause: «noia, stanchezza, disinteresse, scarsa motivazione, crisi adolescenziale». In genere questo tipo di allontanamento non è definitivo ma è caratteristico in molti giovani.¹¹

– *Distacco traumatico*: vissuto da chi si è trovato in presenza di esperienze negative, non soltanto nelle difficoltà durante la ricerca ma anche dopo possibili contrasti con alcune figure di riferimento (sacerdoti, animatori-educatori). Bichi e Bignardi riportano che in seguito a questi allontanamenti non si ricerca un ritorno alla Chiesa.¹²

– *Distacco intellettuale*: tipico di coloro che si pongono mille domande, che cercano risposte anche dalle altre religioni e che intessono continui confronti con le discipline che incontrano nel loro percorso di studi. Tale distacco, comunque, non è definitivo.¹³

– *Distacco non restitutivo*: rappresentato dai giovani che hanno avuto una scarsa socializzazione-educazione alla cultura cristiana e, probabilmente non interessati a proseguire il cammino religioso in prima persona, a loro volta potrebbero non considerare importante il percorso di fede per i propri figli.¹⁴

Le motivazioni che portano i giovani ad un eventuale riavvicinamento alla fede sono diverse: l'incontro con una persona carismatica, una persona religiosa significativa, un sacerdote, l'esperienza della GMG, lo studio, o un'esperienza di vita in collegio. Certamente il ruolo della persona che i giovani incontrano per riavvicinarsi alla fede è incisivo; i giovani hanno

¹⁰ CASTEGNARO - CHILESE - DAL PIAZ - DOPPIO - OSSERVATORIO SOCIO RELIGIOSO TRIVENETO, *C'è campo?*, pp. 514-519.

¹¹ Cfr. BICHI - BIGNARDI (a cura di), *Dio a modo mio*, p. 21.

¹² *Ibidem*, pp. 21-22.

¹³ *Ibidem*, p. 23.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 23-24.

300 Carlo Meneghetti

bisogno di figure guida, di qualcuno che sia autorevole, non autoritario e di molti testimoni amorevoli.

Le interviste presenti nelle ricerche, seppur in minoranza, presentano alcuni giovani considerati un po' delle "mosche bianche" che, anche con qualche dubbio, proseguono il loro cammino di ricerca e coltivano il loro rapporto con la Chiesa e con la fede incarnando le parole di Giovanni Paolo II: "Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro".¹⁵

Una giovane educatrice in ricerca, alla domanda: "Ti senti seguita nel tuo percorso di crescita spirituale" risponde in questo modo:

Oggi osservo che molti giovani non si sono rassegnati nella ricerca della loro dimensione spirituale, però è cambiato il modo, le esigenze e le intensità di questa ricerca.

Sarebbe bello se ci fosse da parte di molti adulti l'ascolto di questo nuovo modo di vivere la spiritualità, perché forse si potrebbe ricavare un'interpretazione della realtà più autentica e le conseguenti modalità di intervento più appropriate ed efficaci.¹⁶

L'adulto, molto spesso, è visto staccato dal mondo giovanile, soprattutto se si considera la religiosità. La necessità di avviare percorsi di incontro, dialogo e confronto risulta oggi non più procrastinabile, la posta in gioco è decisiva per il futuro. Il Sinodo dei Vescovi sui giovani potrebbe essere un'occasione determinante per ripensare, assieme ai giovani, cammini di fede basati sulla Parola che non precludano lo sguardo al momento presente seppure con le sue difficoltà e valorizzando ogni aspetto della vita.

La possibilità di perdersi è simile a quanto vissuto dai discepoli di Emmaus, come ricorda Enzo Bianchi:

Ciò che vivono i due discepoli, lo vivono anche molti cristiani che, dopo aver accolto la chiamata e dopo essersi impegnati in una sequela, si trovano in una situazione di incredulità: sembrano non aver mai ascoltato, non conoscere la parola indirizzata a loro, non avere più nel cuore quella convinzione peraltro sperimentata. Questo perché anche nella vita del cristiano può avvenire non solo una regressione, ma addirittura una de-vocazione: la chiamata della Parola

¹⁵ *Ibidem*, pp. 24-25.

¹⁶ CARLO MENEGHETTI, *Dal messaggio la catechesi, percorsi per costruire l'incontro*, Marcianum Press, Venezia 2013, p. 148.

efficace di Dio si depotenzia e cessa persino di essere eloquente; e quella Parola che era stata così penetrante e capace di ferire, ora non riesce più a toccare il cuore malato di «sclerocardia», di durezza, insensibile a quelle forze spirituali che un tempo avevano spinto il discepolo alla conversione e alla sequela.¹⁷

Durante il convegno ecclesiale Firenze 2015, papa Francesco ha affermato: "Oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo pongono dunque sfide nuove che sono persino difficili da comprendere".¹⁸ Le considerazioni del pontefice si possono vagliare soprattutto osservando il mondo giovanile: i dibattiti sui giovani di oggi occupano molti spazi, il mondo ecclesiale riporta l'attenzione verso l'educazione e le sfide odierne rivolgendo l'appello a tenere viva e costante l'attenzione a questa fascia di età, sottolineando l'importanza dell'ascolto, dell'accompagnamento e della relazione.

La relazione come primo atto costitutivo della vocazione

Oggi, la parola relazione è onnipresente nella nostra vita: relazioni digitali, relazioni amicali, relazioni professionali, relazioni familiari, relazioni sociali. L'abuso del termine corre purtroppo il rischio di far perdere il richiamo al legame umano. Essere in relazione è momento/azione basilare nella vita dell'uomo e, in particolar modo, durante l'atto educativo; nel nostro contesto si tratta della "testata d'angolo" di un percorso di fede e nella fede, irrinunciabile quando si percorre un cammino, si avvia un dialogo e si vive un confronto.

L'incontro parte intrecciando una relazione con l'altro che ci interpella; proprio in tale momento nasce oppure si spegne il cammino futuro. Questo avviene soprattutto quando si stabilisce un confronto con i più giovani. Essi sono i primi a mettersi in gioco chiedendo all'interlocutore:

¹⁷ ENZO BIANCHI, *Il cammino di Emmaus, Parola ed Eucaristia*, San Paolo, Milano, 2018, pp. 31-32.

¹⁸ PAPA FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti della Chiesa Italiana, discorso del Santo Padre*, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/Papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html 10 novembre 2015 (10 dicembre 2016).

302 Carlo Meneghetti

- ascolto;
- trasparenza;
- testimonianza;
- fiducia.

Il primo livello o atto di fede che i più giovani costruiscono è proprio verso la persona incontrata, l'adulto, l'educatore, l'amico. Tale fede è intesa come fiducia, come desiderio di mettersi in gioco per andare in profondità, per discernere e per confrontarsi.

I giovani hanno tante domande dentro e se abbiamo la pazienza di stare lì ad ascoltare le tirano fuori. Spesso sono domande fatte seguendo la passione del momento o nate da una ricerca che ancora non è ben organizzata, a volte poste anche solo per curiosità o per desiderio di sapere certe cose. In ogni modo, credo che ogni domanda meriti il tentativo di una risposta. Essa, però, non sempre deve seguire i criteri secondo i quali è stata fatta, cioè il nostro aiuto non può limitarsi a essere passionale, disorganizzato, curioso, intellettuale o così via, ma occorre, che sia parte di un cammino che stimola a tirar fuori la ricerca vera: una risposta che metta in cammino, che faccia fare esperienza.¹⁹

Gli orientamenti "educare alla vita buona del Vangelo", considerando l'importanza della trasmissione della fede, insistono sull'urgenza di formare anche pedagogicamente catechisti, educatori, animatori, sacerdoti, ecc., con l'auspicio che siano necessariamente animati dalla passione per l'educazione.²⁰ Molto spesso si corre il rischio di voler trasmettere all'educando il proprio bagaglio culturale e di fede, senza personalizzare il cammino e senza tenere conto dei desideri, delle aspirazioni e delle vocazioni del giovane.

Papa Francesco insiste su questo aspetto considerando il valore della testimonianza, facendo leva sulla crescita personale di ciascuno. Il pontefice racconta:

Uno mi ha domandato oggi: «Che cosa devo dire a un amico o una amica che non crede in Dio perché possa diventare credente?». Ecco si deve essere pronti a correggere questo atteggiamento di richiesta di ricette e di risposte pronte. Io ho risposto: «Guarda che l'ultima cosa che devi fare è dire qualcosa. Comin-

¹⁹ PAOLO TONDELLI, *EducArte, in cammino con gli adolescenti*, EMP, Padova, 2014, p. 50.

²⁰ Cfr. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Paoline, Milano, 2010, pp. 51-52.

cia a fare qualcosa. Poi sarà lui o lei che ti chiederà spiegazioni su come vivi e perché». ²¹

La relazione e la testimonianza divengono ancelle del percorso. Colombero, sacerdote e psicologo esperto di dinamiche relazionali, ricorda come sia importante vivere l'incontro, curandone ogni possibile aspetto, per non incorrere nel rischio di volere trasformare l'altro in oggetto. Nell'atto educativo, in particolare, il donarsi diviene basilare:

L'essere per è il modo di relazionare che esprime il massimo di apertura al tu; può essere la caratteristica di un incontro, ma anche di una vita che viene posta nella dimensione oblativa del servizio. Vi sono persone che fanno dell'essere per il progetto fondamentale e lo stile della propria vita. ²²

L'incontro e la relazione implicano un altro aspetto irrinunciabile: la comunicazione ed il saper comunicare bene con tutti ed in particolare con i giovani.

La relazione tra l'educatore ed il giovane dovrebbe essere considerata attraverso un'ottica *generativa*, cioè capace di far germogliare e generare momenti di confronto, scambio, e crescita reciproca, riconoscendo l'importanza dell'alterità, dell'accoglienza e la personalizzazione del percorso educativo arrivando a quella sorta di "affettività leale" che Don Bosco esprimeva attraverso il suo "motto": "L'educazione è cosa di cuore, Dio ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce mette in mano la chiave". ²³

Una comunicazione pro-gettata con i giovani

La nostra quotidianità è abitata da strumenti per comunicare sempre più all'avanguardia, oramai si potrebbe dire che lo smartphone è una sorta di

²¹ PAPA FRANCESCO - ANTONIO SPADARO, *Conversazione sulla Chiesa e sul mondo di domani. Adesso fate le vostre domande*, Milano, Rizzoli, 2017, pp. 147-148.

²² GIUSEPPE COLOMBERO, *Dalle parole al dialogo, aspetti psicologici della comunicazione interpersonale*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2001, pp. 31.

²³ Cfr. PIETRO BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, LAS, Roma, 1988, pp. 10-12.

304 Carlo Meneghetti

“appendice” del nostro corpo. Numerosi sono i documenti ecclesiali sulle comunicazioni sociali che considerano come sia indispensabile oggi cercare e ascoltare i giovani abitando i loro “mondi digitali”. Una Chiesa fuori e in uscita esprime anche questa necessità, cioè quella di saper intercettare le nuove dinamiche comunicative e farle proprie per attivare un coinvolgimento sempre maggiore delle giovani generazioni.

Come ricorda Viganò:

Oggi le nuove tecnologie rappresentano una grande risorsa anche per l'evangelizzazione. Ciò è tanto più vero per il mondo missionario sempre alla ricerca degli strumenti più idonei per raggiungere persone e intere popolazioni talvolta inaccessibili. Non potrebbe essere diversamente, perché nulla deve restare intentato per portare a ognuno la Parola di Dio. [...] E oggi gli uomini vivono anche nell'ambiente digitale.²⁴

Raggiungere le persone in zone inaccessibili non significa soltanto superare le distanze chilometriche ma anche quelle relazionali. Per noi, oggi, potrebbero essere lontani anche i giovani che non riusciamo a “intercettare” con le consuete modalità comunicative. La Chiesa non può dimenticarsi di questo; anche il Sinodo attualmente in atto dovrebbe considerare l'utilizzo integrato dei social, di canali Telegram o gruppi WhatsApp dedicati e l'impiego di attività ludiche da gestire attraverso lo smartphone. Tutto ciò, ovviamente, non sostituisce il vitale rapporto *face to face*, ma permette di attuare un primo “ingaggio” che porterà a successivi sviluppi ben pianificati e personalizzati.

La critica a priori della comunicazione giovanile denota, da parte di molti, una mancanza nel mettersi in gioco digitalmente, una distanza anche “mentale” nell'approfondire alcune dinamiche e una lentezza nel dialogo con i giovani. Questo lo si nota nelle proposte informative o “formative” sulla comunicazione dove si considerano solamente i pericoli, i danni, le emergenze legate allo smartphone. Raramente capita di trovare una controparte che vada a considerare le positive possibilità del mondo digitale. I molti messaggi per le giornate mondiali delle comunicazioni sociali, in particolare quelli di Papa Benedetto XVI e di Papa Francesco, aiutano a discer-

²⁴ DARIO EDOARDO VIGANÒ, *Fratelli e sorelle, buonasera, Papa Francesco e la comunicazione*, Carocci, Roma, 2016, p. 91.

nere pericoli e potenzialità, valorizzando anche alcune possibili traiettorie per il mondo ecclesiale. Se l'approccio riguardo i media più vicini ai giovani è solo di diffidenza e di allontanamento, il risultato progettuale dei percorsi attuati potrebbe esserne definitivamente contaminato.

I giovani protagonisti del presente e del futuro: un modello a 5 vie

Il 2018 è un anno chiave per quanto riguarda il legame vocazione-fede-giovani. Papa Francesco nel documento preparatorio per il sinodo dei Vescovi sui giovani "*i giovani, la fede e il discernimento vocazionale*" ricorda che:

La combinazione tra elevata complessità e rapido mutamento fa sì che ci troviamo in un contesto di fluidità e incertezza mai sperimentato in precedenza: è un dato di fatto da assumere senza giudicare aprioristicamente se si tratta di un problema o di una opportunità. Questa situazione richiede di assumere uno sguardo integrale e acquisire la capacità di programmare a lungo termine, facendo attenzione alla sostenibilità e alle conseguenze delle scelte di oggi in tempi e luoghi remoti.²⁵

Il pontefice, dopo aver considerato la complessità dei tempi odierni, auspica una sorta di personalizzazione del percorso sinodale in quanto le varie combinazioni sociali, economiche, culturali, mutano drasticamente anche in realtà geografiche molto vicine tra loro. I cambiamenti in corso investono tutti e la sfida che individua papa Francesco, è nel riuscire a cogliere il giovane non solamente per quanto riguarda la fede ma in ogni aspetto della vita. Il testo delinea interessanti spunti di riflessione che potrebbero svilupparsi in attuali e future proposte catechetiche, in cammini vocazionali, in percorsi formativi, ecc. Rimane sottesa l'indispensabile partecipazione dei giovani in ogni fase preparatoria, affinché il cammino sinodale sia *obbligatoriamente* costruito *con i giovani* e non per i giovani.

Durante l'appuntamento sinodale, sarà necessario anzitutto:

- Coinvolgere i giovani: non solo attraverso le interviste, ma attivando

²⁵ SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, documento preparatorio e questionario*, Elledici, Torino, 2017, pp. 28-29.

momenti di *confronto personale* dove si scoprono aspetti della persona inarivabili in nessun altro modo. Come considerato nelle pagine precedenti, la relazione è la chiave di volta per entrare in sintonia con l'altro ed in particolare modo per intercettare il mondo giovanile.

– Decentrarsi dal proprio ruolo e osservare diverse prospettive: pianificare un percorso non considerando le necessità e i desideri dell'adulto, ma su quanto hanno a cuore i giovani oggi, qui e ora, e valorizzando ogni aspetto della vita.

– Non sostituirsi ai giovani: si corre il rischio di “*fare per conto di*”, giungendo a percorrere pericolose vie a senso unico che comportano investimenti di tempo e fatica senza alcun risultato concreto.

– Dare possibilità e strumenti ai giovani: permettere loro di realizzare in autonomia, seppur con la supervisione di persone appositamente preparate, i percorsi che sentono più vicini al loro quotidiano.

– Saper parlare e confrontarsi utilizzando il loro linguaggio: attivare le relazioni digitali, proporre percorsi di *storytelling* e abitare i social network.

Nel corso di un laboratorio in aula, ho chiesto ai miei studenti del secondo anno STC, di realizzare una piramide dove evidenziare alcune caratteristiche, che considerano imprescindibili, sulla comunicazione-relazione Chiesa e giovani. I valori evidenziati sono stati principalmente questi: il bisogno di un dialogo e di un ascolto costante, l'utilizzo di un linguaggio a “misura di giovane”, la chiarezza nelle considerazioni reciproche, una maggiore apertura nei confronti dei new media.²⁶

Sviluppando quanto osservato in precedenza, potrebbe essere predisposto un possibile modello che si basa su cinque dimensioni, aprendo e chiudendo il percorso con la relazione:

- 1) Dimensione relazionale.
- 2) Dimensione teorica.
- 3) Dimensione metodologica.
- 4) Dimensione esperienziale.
- 5) Dimensione relazionale.

²⁶ Cfr. CARLO MENEGHETTI (a cura di), *Tangram, forme sparse di Teologia della comunicazione*, Libreriauniversitaria-IUSVE, Limena (Pd), 2018, pp. 17 ss.

La prima dimensione, ovvero quella relazionale, apre il cammino dialogante tra l'educatore e l'educando; senza di questa non è ipotizzabile nessun cammino di fede o idealizzabile alcuna proposta catechetica. L'accoglienza, la trasparenza, la testimonianza, la fiducia sono alla base di ogni atto educativo. Papa Francesco insiste su questi aspetti in particolar modo su *Evangelii gaudium*, quando invita la Chiesa ad uscire e a confrontarsi (n. 20). È importante sottolineare che la relazione non si conclude dopo la celebrazione dei sacramenti, con il termine della catechesi o della formazione, ma continua, giorno dopo giorno, come cammino comunitario.²⁷

La seconda dimensione, quella teorica, riprende i contenuti necessari ed indispensabili per la catechesi/l'evangelizzazione e la formazione. La buona volontà non è sufficiente, il giovane deve necessariamente mettersi in gioco, in ascolto, accogliendo e consolidando le basi per divenire saldamente maturo nella fede.

La dimensione metodologica e quella esperienziale si legano innanzitutto alla formazione dell'educatore. È fondamentale, come considerato in precedenza, acquisire solide basi pedagogiche e metodologiche attraverso appositi incontri di formazione, attraverso lo scambio ed il confronto e non tralasciando la voglia di mettersi in gioco. Sarà necessario considerare ogni aspetto utile per riuscire ad avvicinare i più giovani anche con l'ausilio di attività coinvolgenti e strategicamente formulate.

Le proposte che permettono di "toccare con mano" facendo esperienza, sono utili per un confronto introspettivo: momenti di preghiera, attività di volontariato e testimonianze, dovrebbero essere presenti nel percorso amalgamando la relazione e contenuti.

Come dimensione di chiusura ritorna la relazione: se il giovane, per vari motivi, si stacca, lascia o non partecipa assiduamente alle proposte, non deve essere tenuto in disparte o dimenticato; l'educatore ha il compito di trasmettere la sua vicinanza anche se le strade dovessero dividersi.

Non esiste una ricetta univoca, come non esiste un paradigma universale in grado di soddisfare i diversi percorsi di educazione alla fede. Lo si osserva e verifica giorno dopo giorno quando ci si confronta con catechisti, animatori, sacerdoti, suore o formatori che si occupano di queste tematiche. Abitiamo un tempo di sfide ma anche di nuove possibilità: strutturare a

²⁷ Cfr. DINO NEGRO, *Parrocchia lavori in corso, la sfida del cambiamento*, Paoline, Milano, 2018, pp. 52-53.

“camera stagna”, senza confronti, un percorso di educazione alla fede, senza collocare il cammino in un progetto di vita globale, personalizzato e curato appositamente per i giovani, porterebbe alla sterilità della proposta, con il costante pericolo di perdere per strada i partecipanti.

Una narrazione senza fine. Chi sei?

Il documento preparatorio riporta alcune domande rivolte a chi si occupa della realtà giovanile, in parrocchia o nelle relative unità pastorali. Tali quesiti potrebbero essere adattati e poi allargati e condivisi con tutta la comunità e con i giovani che sono fuori del mondo ecclesiale. Le équipes di pastorale giovanile di alcune diocesi, per esempio quelle di Padova e di Vicenza, hanno già iniziato un ricco e propositivo percorso di coinvolgimento utilizzando i linguaggi più vicini alle giovani generazioni, proponendo appuntamenti e momenti di scambio gestiti anche attraverso applicazioni, siti e social network.²⁸

Lo schema seguente riporta a sinistra alcuni dei quesiti presenti nel documento preparatorio, a destra alcune domande appositamente modificate da utilizzare e condividere anche dopo l'evento sinodale. Il questionario del documento preparatorio si può altresì valorizzare come punto di partenza per confronti, progettazioni, pianificazioni catechetiche e pastorali.

<i>Domande del documento preparatorio²⁹</i>	<i>Domande da rivolgere alle comunità e ai giovani</i>
In che modo ascoltate la realtà dei giovani?	Ti senti ascoltato dalla Chiesa?
Quali sono le sfide principali e quali le opportunità più significative per i giovani del vostro Paese/dei vostri Paesi oggi?	Quali sono le sfide principali e quali le opportunità più significative, che vivi tu oggi per quanto riguarda la fede?

²⁸ Si veda il sito dell'équipe di Padova che segue il Sinodo dei vescovi sui giovani. <http://www.giovanipadova.it/> (15 dicembre 2017).

²⁹ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, op. cit., pp. 70-73.

La vocazione come "trampolino" 309

Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo in ambito ecclesiale, e perché?	Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali vedi positivi dalla tua esperienza per quanto riguarda l'ambito ecclesiale?
Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo fuori dell'ambito ecclesiale, e perché?	Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali vedi positivi dalla tua esperienza, fuori dell'ambito ecclesiale?
Che cosa chiedono concretamente i giovani del vostro Paese/i alla Chiesa oggi?	Che cosa chiedi TU alla Chiesa oggi?
Nel vostro Paese/i quali spazi di partecipazione hanno i giovani nella vita della comunità ecclesiale?	Dove vivi, trovi spazi di partecipazione giovanile nella vita della Chiesa?
Come e dove riuscite a incontrare i giovani che non frequentano i vostri ambienti ecclesiali?	Che confronti hai con i giovani che vivono all'interno dei diversi ambienti ecclesiali? E con quelli che non frequentano?
Quale è il coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nel discernimento vocazionale dei giovani?	Ti senti coinvolto nella ricerca vocazionale dalla tua comunità? E dalla tua famiglia?
Quali sono i contributi alla formazione al discernimento vocazionale da parte di scuole e università o di altre istituzioni formative (civili o ecclesiali)?	L'ambiente scolastico e/o formativo che frequenti ti offre opportunità di discernimento, ricerca, crescita nella fede?
In che modo tenete conto del cambiamento culturale determinato dallo sviluppo del mondo digitale?	Come ha cambiato il tuo quotidiano la "relazionalità digitale"? Secondo te la Chiesa come vive questa sfida?
In quale modo le Giornate Mondiali della Gioventù o altri eventi nazionali o internazionali riescono a entrare nella pratica pastorale ordinaria?	Hai partecipato a qualche GMG? Come l'hai vissuta? Conosci qualcuno che ha partecipato? Com'è stata l'esperienza?
In che modo nelle vostre Diocesi si progettano esperienze e cammini di pastorale giovanile vocazionale?	Conosci esperienze e cammini di pastorale giovanile presenti nella tua Diocesi?
Che tempi e spazi dedicano i pastori e gli altri educatori per l'accompagnamento spirituale personale?	Ti senti accompagnato nella tua crescita-ricerca spirituale?
	Senti la Chiesa vicina alla tua crescita-ricerca di fede?

Molto interessante è anche la proposta educativa di Rossano Sala che, considerando le indicazioni del documento preparatorio, individua un percorso incentrato sull'ascolto della Parola di Dio e sull'ascolto dei giovani, sul discernimento, sulla purificazione del cuore e sul mondo dell'azione pastorale educativa. Il tutto è rivolto principalmente ai giovani ma anche ad educatori e catechisti e viene suddiviso in 5 giorni che hanno come filo conduttore altrettante parole: *gioia, perfezione, coraggio, sentimenti, pace*. Il cammino respira lo stile educativo di Don Bosco che viene richiamato più volte nella traccia della proposta, insistendo sull'importanza di far evocare nei giovani la presenza di Dio e della sua Parola in ogni gesto quotidiano.³⁰

Le molte iniziative pensate e strutturate per attivare un dialogo tra il mondo dei giovani e le altre età della vita vedono costanti confronti e scambi non solo a livello pastorale ma anche accademico.³¹

Seguire la propria vocazione

Fino a questo momento, ho interpretato la parola vocazione principalmente legandola all'aspetto della fede, considerando la sua accezione "ordinaria". La vocazione, però, è anche molto altro!

La vocazione, scrive il teologo Christoph Theobald, è la voce che parla nella coscienza di ciascuna persona e sottrae dalla forma inautentica dell'esistenza del "sì" impersonale che ripiega verso il sé, per essere l'addizione che si realizza aderendo al "sì" dell'apertura della forma personale che permette di sentire l'appello della bontà radicale risuonare dentro se stessi, dello smisurato che si rivela nel qui e ora dell'esistenza, come misura unica a cui consegnarsi. La vocazione cristiana pertanto si colloca nell'ambito dell'essere umano, che possiamo defi-

³⁰ Cfr. ROSSANO SALA, *Ascolto, discernimento, purificazione, per vivere il sinodo della Chiesa sui giovani*, Elledici, Torino, 2017, pp. 10-14.

³¹ Lo IUSVE ha voluto dedicare la giornata studio del 2017 al mondo giovanile, presentando al convegno annuale la tematica *Giovani e identità. Costruzione del sé e nuove relazioni*. Cfr. <http://www.iusve.it/giovani-identita> (15 dicembre 2017). Anche il convegno del 2018 terrà come sfondo l'appuntamento sinodale; il tema *Giovani, nuova economia e lavoro* sarà l'incipit attraverso cui si intrecceranno successivi dibattiti, tavole rotonde e lavori di gruppo che vedranno coinvolti esperti, docenti e studenti. Cfr. <http://www.iusve.it/convegno-annuale-iusve-2018> (14 aprile 2018).

nire il luogo vocazionale, in cui la persona è chiamata a compiere il mestiere di essere umano, e decidersi per l'altro, quale dono che genera un nuovo dono, come ne parla il Nuovo Testamento.³²

Talvolta siamo spaventati e turbati da questo termine, lo abbiamo legato per troppo tempo alla sfera religiosa dimenticandoci un altro aspetto della vocazione, ovvero la chiamata che rende la persona protagonista della propria vita.

Protagonista, non comparsa, protagonista, non interprete, protagonista, non figurante, protagonista e non antagonista.

Quella voce che chiede: "Adamo dove sei?" (Gn 3,9) risuona giorno dopo giorno nel cuore di ogni persona, soprattutto tra i giovani: "Dove sono? Dove vado? Chi sono?". La vocazione intende dare una traiettoria a questo appello.

La "chiamata" da interrogativa, dopo un percorso e un cammino di ricerca, diviene anche presa di coscienza che considera la necessità che ciascuno, prima o poi, possa dire senza timore: "Sono qui! Ho trovato la mia strada! Ho scoperto chi sono!".

La vocazione del giovane diviene anche una sorta di capacità di sognare. Papa Francesco ricorda che «un giovane che non è capace di sognare è recintato in se stesso, è chiuso in se stesso. [...] Apriti e sogna. Sogna che il mondo con te può essere diverso. Sogna che darai il meglio di te, aiuterai a far sì che questo mondo sia diverso».³³

La vocazione vive anche grazie alle continue domande:

Funziona che se state lì ad aspettare di essere sicuri, di essere tranquilli, la crema non la mangerete mai, perché l'unica certezza che abbiamo è che nessuno di noi, nessuno, finirà mai di mangiare il suo pasticcino per intero. Ci sarà sempre qualcosa che resterà da fare. Ci sarà sempre qualcosa di incompleto.³⁴

La vocazione riceve una risposta quando la persona si rende conto dell'im-

³² PAOLO GRECO - BRUNO SPERANDINI - GIUSEPPE SURACE, *Giovani fede e vocazione, per una Chiesa amica e sorella dei giovani*, Elledici, Torino, 2018, p. 76.

³³ PAPA FRANCESCO, *Il coraggio di essere giovani, discorsi e dialoghi*, EDB, Bologna, 2018, p. 71.

³⁴ ENRICO GALIANO, *Eppure cadiamo felici, non aver paura di ascoltare il rumore della felicità*, Garzanti, Milano, 2017, p. 52.

portanza di abitare *qui e ora* il quotidiano che le è donato, quando riesce ad instaurare delle relazioni vere, belle e buone con il prossimo, quando riesce a percepirsi viva e soddisfatta dei molti atti ordinari o straordinari che compie, quando si sente orgogliosa di avere il proprio posto nel mondo da studente, oppure da ragioniere, oppure da insegnante, oppure da architetto, oppure da agricoltore, oppure da lavapiatti, oppure da manager, oppure da...

Il salto dal proprio trampolino comporta il saper meravigliarsi, scorrendo il "bello" dell'opportunità e della sfida evocata. Rosini ricorda come oggi, sommersi dalle ridondanti voci delle cattive notizie e del pessimismo sotteso, sia un valore aggiunto l'atteggiamento della positività per vivere in pienezza il quotidiano e le proprie scelte:

Fare l'elenco delle cose che ci fanno bene. E tenere questo elenco sempre a portata, per allungarlo e soprattutto per usarlo. Ricordare e ripetere le cose che ci hanno aiutato altre volte a ritrovare la strada buona. Mangiare bene. E non mangiare male. Se hai mangiato male in un ristorante, non ci torni, no? Allora se una cosa ti ha fatto male, non ripeterla. Quello che vorrei avere sempre il tempo di fare è condividere con i giovani le cose belle – di ogni tipo – che la Provvidenza mi ha donato. [...] Nutriamoci regolarmente di cose belle, di atti belli, e il brutto non avrà niente di interessante. Mettiamoci appresso alle persone sagge, a quelle umili, a quelle che sanno amare. Per restare nella bellezza.³⁵

Questa è quella che considero la grande vocazione: ovvero la capacità di esistere pienamente e integralmente, di progettarsi attimo dopo attimo, di proiettarsi verso il futuro nonostante le difficoltà, nonostante le onnipresenti vitali domande, nonostante il cammino incessante; in questo frangente, la persona scopre o riscopre il suo centro, la sua vocazione!³⁶

Un salto che necessita una preparazione: il discernimento

L'atteggiamento molto caro a papa Francesco e più volte richiamato nel documento preparatorio del Sinodo è il discernimento. La parola discernimento significa «soppesare, passare attraverso l'esame, accogliere».³⁷ Il saper

³⁵ FABIO ROSINI, *L'arte di ricominciare*, San Paolo, Milano, 2018, pp. 303 ss.

³⁶ Cfr. CARLO MENEGHETTI, *Qual è il tuo centro*, «SE VUOI» 6/2017, pp. 52 ss.

³⁷ Cfr. GRECO - SPERANDINI - SURACE, *Giovani fede e vocazione*, pp. 79-80.

discernere, il guardarci dentro è essenziale per trovare il proprio centro e per rispondere alla "chiamata" e alla vocazione personale. La frenesia dei tempi odierni non aiuta la persona a ritagliarsi spazi e momenti di "cura interiore". Il discernimento implica anche un esercizio di "lentezza quotidiana" che risuona nella poesia *Mi fermo un momento a guardare*, del poeta Roberto Roversi, e che ci dona uno sguardo sulla bellezza dell'andare e dello scoprire la propria vocazione "sostando".

Mi fermo un momento a guardare

Non correre. Fermati. E guarda.
Guarda con un solo colpo dell'occhio
la formica vicino alla ruota dell'auto veloce
che trascina adagio adagio un chicco di pane
e così cura paziente il suo inverno.
Guarda. Fermati. Non correre.
Tira il freno alza il pedale
abbassa la serranda dell'inferno.
Guarda nel campo fra il grano
lento e bianco il fumo di un camino
con la vecchia casa vicina al grande noce.
Non correre veloce. Guarda ancora.
Almeno per un momento.
Guarda il bambino che passa tenendo la madre per mano
il colore dei muri delle case
le nuvole in un cielo solitario e saggio
le ragazze che transitano in un raggio di sole
il volto con le vene di mille anni
di una donna o di un uomo venuti come Ulisse dal mare.
Fermati. Per un momento. Prima di andare.
Ascoltiamo le grida d'amore
o le grida d'aiuto
il tempo trascinato nella polvere del mondo
se ti fermi e ascolti non sarai mai perduto.³⁸

³⁸ Cfr. *Mi fermo un momento a guardare* <http://www.robertoroversi.it/poesie/inedite/>

314 Carlo Meneghetti

“Se ti fermi e ascolti non sarai mai perduto”, è l’invito che ogni educatore e ogni adulto dovrebbe porre al giovane che incrocia nel suo quotidiano, è come l’atteggiamento di Cristo che prima cammina, dialoga e poi si ferma e sosta con i discepoli di Emmaus, è il momento dello spezzare il pane, della condivisione per prestare attenzione all’altro³⁹ e per far evocare la ricerca della spinta necessaria per compiere il salto dal proprio trampolino e per vivere così la personale vocazione.⁴⁰

[item/181-mi-fermo-un-momento-a-guardare.html](#) (20 dicembre 2017).

³⁹ Cfr. BIANCHI, *Il cammino di Emmaus*, p. 100.

⁴⁰ CARLO MENEGHETTI, *Qual è il tuo centro*, «SE VUOI» 6/2017, p. 53.